

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 16  
Gennaio 2006



Numero dedicato  
a  
**GIULIO STOLFI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Necrologio

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [roggiango@tin.it](mailto:roggiango@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.**



---

---

---

## EDITORIALE

*Apriamo il nuovo anno, questo 2006, che ci auguriamo ricco per tutti di gioie e soddisfazioni, con un ulteriore numero della nostra LETTERA in VERSI, che si vela di malinconia, in quanto il poeta a cui è dedicata è venuto improvvisamente a mancare durante l'elaborazione del lavoro, poco dopo averci rilasciato l'intervista che riportiamo. L'occasione di tristezza trova però conforto proprio nel fatto che la poesia (la sua poesia) permetta di parlare ancora di lui. Ci troviamo quindi a sperimentare quell'antica funzione eternizzatrice della poesia, come attività e produzione sentita fin dai primordi omerici dotata di capacità di conservare memoria nel tempo sia di chi l'ha prodotta che di chi della poesia è stato oggetto. Nell'attualità di questa prospettiva sperimentiamo la vitalità intrinseca della poesia come qualcosa che si produce in un momento del tempo, ma che poi al tempo stesso viene consegnata per vivere in una sua autonomia, che trova vitalità nel riuso da parte di lettori ed estimatori in momenti, epoche e luoghi diversi. L'intuizione poetica è in rapporto diretto ogni volta con l'esistenza concreta, come esperienza connaturale all'anima trafitta da un'emozione. La poesia l'afferra e la consegna al tempo nel tentativo fiducioso di renderla duratura. E così il poeta vince la lotta contro il tempo, come ci hanno insegnato Omero, Pindaro, Cicerone, Petrarca e Foscolo. Egli, in un tempo della storia, crea poesia frutto di un contatto del suo spirito con la realtà, da quel momento, come dicevano i poeti delle nostre origini nei congedi delle loro canzoni, il testo va in fra la gente e viene accolto e condiviso da quanti lo percepiscono in sintonia con la loro sfera emotiva e sentimentale e così lo spirito del poeta, inteso soprattutto come ispirazione che ha determinato la poesia, torna ripetutamente a vivere negli altri.*

*Riteniamo che anche l'esperienza poetica di Giulio Stolfi meriti lunga vita. Per questo la offriamo ai nostri lettori come auspicio per l'anno nuovo.*

*Rosa Elisa Giangoia*

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Giulio Stolfi è nato il 16 gennaio del 1917 a Potenza, dove è sempre vissuto. Ha studiato al Liceo Luigi La Vista (oggi Quinto Orazio Flacco) e si è laureato in giurisprudenza all'Università di Napoli nel 1939. Ha esercitato dapprima la professione di avvocato, divenendo poi Funzionario dello Stato. Successivamente ha svolto l'attività di Magistrato del TAR e poi quella di Consigliere di Stato. Si è occupato di poesia e di critica d'arte. Ha collaborato a giornali e riviste: «Momenti» e «Situazione» di Torino, il «Sud letterario» di Matera, «L'esperienza poetica», diretta a Bari da Vittorio Bodini, «Lucania» e «Basilicata» di Potenza, «Il Corriere del giorno»



di Taranto, ecc.

Ha pubblicato tre raccolte di versi: *Giallo d'ardesia e ginestre* (Torino, Ed. di «Momenti», 1954; Introduzione di Michele Rio); *Provincia del reame* (Padova, Rebellato, 1959) e *Il peso del cielo* (Manduria, Lacaita Ed., 1993; con postfazione e a cura di Luigi Reina.) ed un volume di narrativa per ragazzi, *La bandiera sul campanile* (Brescia, Ed. La Scuola, 1973, 2ª ed. 1975).

Ha scritto molti saggi e racconti, apparsi su varie riviste ed è stato un conferenziere fecondo presso le varie Associazioni culturali della sua Regione.

Ha conseguito diversi premi letterari fra cui: il "Metaponto" (Matera); "L'Ortigia" (Siracusa); "Il Golfo" (La Spezia); "Il Satiro d'argento" (Taranto). E' stato nella rosa dei finalisti del "Cinque Bettole", del "Lerici Pea", del "Carducci", ecc.

Nel 1999 gli è stato assegnato il "Premio Basilicata - Una vita per la cultura lucana". E' stato inoltre Direttore Onorario della Biblioteca Provinciale di Potenza.

E' improvvisamente mancato nella sua casa di Potenza il 23 maggio 2005.



# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

Lucania  
Funerale contadino  
Santuario  
Incontro  
Ombra del tempo  
Enigma  
Altopiano di quattro fiumane  
Terra del Sud  
Settembre  
Sentieri  
Rosa chiusa  
La vela nel cielo  
Come ad un'isola deserta  
Il numero che perde  
Paese di mio padre  
Vigilia di nozze  
Serenata  
Elegia d'Isalunga  
Città  
Lungo cammino  
Prete operaio  
Il peso del cielo  
Donna dell'emigrante  
*As time goes by*  
La mia storia  
Brindisi d'autunno  
Novembre  
Una favola  
Ragazza dagli occhi viola  
Rondò della notte

da IL PESO DEL CIELO

### *LUCANIA*

E' amara l'acqua dei nostri fiumi:  
troppe lacrime abbiamo versato.  
Se ci mangia la frana i magri campi  
e ci spia la malaria dai canneti,  
più ci attacchiamo a questa terra dura  
senza canti e leggende, terra chiusa  
tra la roccia e i dirupi, noi che amiamo  
l'ulivo che piantiamo nell'argilla  
e il grano stento, conteso alla gramigna  
e alla palude.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *FUNERALE CONTADINO*

Ora che sei tanto lieve  
e scarno come un ramo  
spoglio d'ottobre, mettiamo  
nella tua cassa una brocca  
con l'acqua verde del pozzo.  
Eccoti a viatico un tozzo  
di pane scuro, un'esigua  
foglia d'olivo. T'assolve  
d'ogni peccato la vite  
che abbarbicasti alla roccia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SANTUARIO*

Veniamo al santuario del monte  
coi serti di spighe bruciate,

il misero dono dei pianti.  
Accendono fuochi di canne  
le livide larve del fiume.  
Figlio, t'ho messo nel sangue  
il brivido giallo dell'acqua;  
perdona se t'ho serbato  
quest'orizzonte d'argilla.  
Copriamo il volto di foglie.  
All'alba nuova sapremo  
di essere morti da tempo,  
senza i rintocchi  
della campana.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *INCONTRO*

Non dico il tuo volto, Signore,  
ma t'ho incontrato a sera nei cantieri,  
quando acuti lamenti di sirene  
fermano la stanchezza ai muratori.  
T'ho visto per le strade,  
mentre attendono  
le donne innanzi agli usci e poco pane  
è sulla mensa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *OMBRA DEL TEMPO*

Sfugge il silenzio tra le mani  
levate a fermare la sera  
labile l'ombra del tempo  
sfiora i muri di tufo.  
Aspro sapore di terra  
pesa sopra le foglie  
e rotola il carro del giorno

al limite incerto  
della pianura.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ENIGMA*

Giallo d'argilla e ginestre,  
la morte giù nel canneto  
ricama veli da sposa.  
Perché questi rauchi ululati,  
questo pianto di bimbo?  
Presto sarà silenzio  
e, indifferente, la luna  
scioglierà vecchi enigmi.  
Incontreremo nel sonno  
la macabra sposa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ALTOPIANO DI QUATTRO FIUMANE*

*... un altopiano di argille assai fecondo  
di marruche nei saldi e di gramigne  
nei campi, striato in lungo da quattro  
enormi fiumane.*

G. Fortunato

Altopiano di quattro fiumane  
canta la rana nei botri  
gli accesi meriggi  
della mia terra.  
Sulle pendici il lentisco  
assalta l'antico stupore  
dei casolari.  
Cattedrale di Anglona  
deserta preghiera di pietra

a notte i pastori  
intendono campane  
di città morte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *TERRA DEL SUD*

Antica terra del sud  
il tuo cuore segreto  
è una conchiglia dimenticata  
nel cratere lunare  
di un morto vulcano  
sommersa ogni stagione di più  
dalle acque opache del tempo  
corrosa nelle radici  
porose della roccia  
eppure tesa alla luce  
con il candido amore  
delle ninfee.

Logoro mito sciupato  
nei lamenti dell'emigrante  
anche lontano conservi  
la dolce infanzia, memoria  
di primitive innocenze  
come i santuari solitari  
sui monti della Lucania.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SETTEMBRE*

Così presto si chiude  
la breve stagione del sole  
ai miei monti.  
Foglia morta sul selciato  
bruno battello il mio cuore

accoglie le voci dimesse  
della povera gente.  
La città fra le brume  
affronta la sorte precaria  
dei vicoli angusti  
nel presagio ferito  
del duro inverno;  
nei paesi sperduti  
le sere accanto al braciere  
squallida attesa dipanata  
come la lana nera  
delle pecore stanche.  
La tramontana cancella  
i rassegnati clamori  
dei braccianti alla porta  
dell'osteria.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *SENTIERI*

Conosco questi sentieri  
di terra rossa  
e un destino di roccia  
nell'aria arsa di rovi  
so l'inutile storia  
della mia gente  
volti d'olivo  
mani d'argilla e di vento  
inchiodata ogni giorno  
alle strade dolorose  
di un'eterna migrazione  
dal paese alla campagna  
tanta fatica in più.  
Ricordo le labili orme

sommerse dalla sera  
e la speranza sepolta  
nella petraia  
come il tesoro dei briganti  
nella tomba fedele della macchia.  
Conosco i sentieri  
esangui fiumi  
che non toccano il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *ROSA CHIUSA*

Ronza il coro delle vecchie  
sordi ritmi di pioggia;  
tu giaci sulle foglie di granturco  
rosa chiusa di macchia.  
E' venuta la malasorte  
non l'ha tagliata il falchetto  
appeso alla porta.  
A un'ora di notte  
suonerà la campana  
i neri rintocchi dei morti.  
I fanciulli hanno fermato  
il girotondo nella strada  
e piangono le donne negli scialli  
rosari d'ortica:  
le speranze e i dolori  
all'acqua e al vento  
è venuta la malasorte.  
Si allunga l'ombra dall'uscio  
a lambirti le mani  
mesto lupo mansueto  
e torna il tuo ardore alla terra  
il tuo colore ai ciliegi

come la rondine ansiosa  
a nuovi cieli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA VELA NEL CIELO*

Abbiamo ancorato una casa  
sull'altopiano ed il vento  
d'occidente impetuoso l'investe.  
Se cigola l'asse maestra  
un'invisibile vela  
palpita e schiocca impaziente  
di levarsi nel cielo spiegata  
sul vasto mare di nubi  
ma l'inceppa un groviglio di funi  
attorte a cavicchi di pietra  
il sangue legata la tiene  
ché senza fremiti e luce  
si dissolvano i sogni di terra.  
Ma quante voci nel vento  
quante voci marea  
e le disperde la notte  
ammunate alle querce  
trafite dal vetri del muro  
abbandonate sul tetto  
come passeri uccisi dal gelo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *COME AD UN' ISOLA DESERTA*

Come ad un'isola deserta  
approdano clamori di risacca  
alle porte cadenti del paese  
ed alita la notte nei cortili  
madidi aromi di luna.

L'assidua brezza scava nelle strade  
lucenti valve di pietra  
anfratti sinuosi  
d'agata e arena.

Riflessi di madrepora, frantumi  
di sale e stagno ai vetri delle case  
e fingono disegni di coralli  
relitti antichi di alluvioni, fioca  
infinita stanchezza d'ombra verde.

Non possiamo levare sui pinastri  
spettrali una fumata che richiami  
l'amore dei velieri.

Nafraghi rassegnati non sappiamo  
l'innocenza dorata degli atolli  
l'idillio delle palme sulle rive  
di sabbia fina.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *IL NUMERO CHE PERDE*

Dove tagliarono la selva  
- il cielo era voli e respiri  
la notte misteri e sussurri -  
si aprirono ferite  
di rosso ed ocre  
vipere e sterpi.  
Poi la pietà delle ginestre fece  
un sudario regale  
inganno anche questo  
per la festa dei poveri  
ma sono fiori tristi  
con i nidi in esilio  
solo lo scheletro resta  
del monte folgorato

disseccato groviglio di calcare.  
Il tratturo scavato dal torrente  
rompe la mappa lucida del grano  
il paese aggredito è come un dado  
gettato sul velluto della terra  
col numero che perde.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PAESE DI MIO PADRE*

Torno a sera ed il vento  
freddo mi porta il rude tuo saluto  
paese di mio padre e queste strade  
di ciottoli ineguali le facciate  
corrose delle case strette al monte  
parole mi ripetono dagli anni  
sognati di una breve adolescenza.  
Arcobaleni infranti nel torrente  
frasi di spuma nella grande ruota  
del mulino acqua e cielo pietre e stelle  
che la nebbia confuse, ecco i miei giorni  
venirmi incontro e tutti vi rivedo  
volti che il tempo appanna e scolorisce  
liquide forme emerse da uno stagno.

Nelle cime degli alberi s'impiglia  
l'estremo grido rosso del tramonto.  
Uomini avvolti nei mantelli neri  
sostano nella piazza mentre spande  
la carovana misera dei muli  
bruschi odori di resine e di foglie.  
Già la notte s'addensa nel silenzio  
delle botteghe negli antichi gesti  
delle donne dai rigidi corpetti.

Potresti dare a quest'attesa un nome  
usato familiare di sconforto  
se tu tornassi, padre, e troveresti  
prigionieri tra i ferri del balcone  
gli steli dei garofani la menta  
e dietro i vetri l'ombra di un sorriso  
la luce di uno sguardo presto spento.

Domani me ne andrò per il cammino  
solitario che amavi all'Acqua Bianca.  
Ora rinnovo nel mio cuore stanco  
il tuo ricordo di malinconia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *VIGILIA DI NOZZE*

Accónciati le trecce, Verdeoliva.  
Il plenilunio filtra ogni pensiero  
azzurro e lieve e sopra i tetti grigi  
si libra un'antichissima magia.  
Le pupille dei gatti gialle e fonde  
i comignoli aguzzi come spade  
quante lame nel seno, che bagliori  
d'oro nella tua carne d'alba e grano!  
Accónciati le trecce. Dallo specchio  
ti guarda un volto ambiguo già lontano  
dietro la nebbia viola. Verdeoliva,  
s'incammina la notte ai suoi confini  
di cocci e fiori secchi. Un passo stanco  
batte il selciato. Tace la fontana.  
Nella fiammola cadono le stelle.  
O miei vecchi compagni, il cielo è chiaro  
fragile e liscio. Andiamo incontro al vento

mentre vagano i morti nella valle  
bianchi cavalli nella landa bruna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *SERENATA*

*(da motivi popolari lucani)*

Ora che la campagna è silenziosa  
mi manda a te la stella più lucente.  
Ho portato uno zufolo di canna  
con le note del vento e del torrente.  
Candida rosa sulla verde spina  
ho bevuto alla chiara fontana  
sono venuto a te dal piano al monte.  
Nella bisaccia ho anelli di speranza  
altri doni non ho che una canzone  
ma per tanti anni ti darò il mio amore  
per quanti fiori gemma il caprifoglio.  
Vorrei essere un gallo di gennaio  
e cantare finché la luna splende  
mentre t'invola il sonno sulla sella  
rosso puledro dalla briglia d'oro.  
Andremo insieme alla quercia di Fonti  
e faremo tre giri intorno al tronco  
poi mi inginocchierò sulla tua gonna.  
Colonna che ti appoggi alla mia vita  
svelta e sottile sei più di una palma  
morbida e bianca come margherita.  
Vorrei gettare un ponte di diamanti  
tutto ad archi preziosi al tuo cammino.  
Un materasso di damasco fino

una coperta di rosamarina  
vorrei darti e non ho che l'erba gialla  
del prato scarso innanzi alla capanna.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ELEGIA D'ISCALUNGA*

Tra i cespi di vitalba e gli oleandri  
seguono le stagioni i vuoti sguardi  
dei tuoi balconi, grigia casa antica.  
Soltanto a notte vivi, ch  i ricordi  
sollecita la luna come un'eco  
di battute di danza ormai sciupate  
mentre agli angoli scuri mani diafane  
accendono doppiieri rugginosi.  
Tremano le fiammelle alle pareti  
la muta incalza un cervo porporino  
fra i tulipani smorti del parato.  
Baldacchini di nebbia e ragnatelo  
nella stanza del re. Nel mandorleto  
si aggirano fantasmi di rimpianti.  
Sfiorano le tue dita la tastiera  
della spinetta, mamma, e il tuo sorriso  
che non conobbi veglia la mia culla.  
Sfiorita   la stagione delle rose.  
Hanno la loro morte anche le cose  
che un tempo amammo, il loro cimitero  
nelle aride brughiere del passato.  
E' la nostra vicenda: affetti, giorni  
bruciati all'ansia stolta che ci annulla  
deserti suscitati dai giardini.  
Dormono i burattini nel solaio.  
Non v'  chi tiri i fili a rinnovare  
la leggenda d'Orlando. Il paladino

ha il viso sfatto l'occhio rosicchiato.  
E ci affrettiamo con la nostra fine  
racchiusa in pugno. Il sole s'è levato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *CITTA'*

Ora soltanto so che le canzoni  
hanno radici di malinconia.  
Com'è lontano il cielo sulle case  
mentre nei morti giri delle rondini  
si affossa il giorno e l'ombra senza sogni  
viene con le ali nere e i voli spenti  
dei pipistrelli...

Espodono girandole di luci  
multicolori e avvampa nell'asfalto  
il volto imbellettato dei palazzi  
ma questo fiume lento nelle strade  
povero sangue di periferia  
nel gelido bagliore dei cristalli  
delle vetrine, vinto si deforma.

Ma chi conta i pensieri ed a che vale  
una lagrima un grido e la speranza  
che soffoca in un letto di ospedale?

Ed i sordidi amori nelle stanze  
pagate ad ore gli spietati segni  
impressi nelle carni adolescenti  
la silenziosa morte di operai  
questo prezzo si paga per le torri  
di vetro e di cemento e le città  
fulgenti nella notte dure scavano  
le loro fondamenta in tante vite  
travolte da una macina d'acciaio.

E sono anch'io nel fiume della via

con l'anima sepolta e non mi resta  
un'illusione un segno da gettare  
di là dai muri tetri ad incontrare  
la luna nuova.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LUNGO CAMMINO*

Dalla tua culla vuota, figlio mio,  
il cavallo di gomma al tuo richiamo  
galoppa per celesti praterie.  
Tu sei tanto lontano e ti consola  
l'ombra paziente suora  
di carità mentre ancora  
sempre s'intride sul cuscino  
l'interminabile angoscia  
finché mi ridesta l'aurora  
dal lungo cammino  
che il mio amore percorre ogni notte  
per esserti vicino.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *PRETE OPERAIO*

Attonito silenzio nei cantieri  
di Bordeaux aria immota di sventura  
satura tumida calma  
che annunzia il temporale.  
Nei vuoti paesaggi delle darsene  
feriscono i cieli le gru  
metalliche braccia  
listate a lutto.  
Soffre ogni petto la stretta  
del blocco d'acciaio  
che ha fuso il tuo cuore

Michel Favreau

prete operaio.

Il tuo rovente distacco  
inquiete ancora affonda  
nei crepuscoli magnetici  
delle officine.

Cinerea quiete nelle strade  
obliqua pace nelle piazze.

Sulla tua sorte  
non la falsa memoria dell'alloro  
ma l'incredulo dolore  
di gente solitaria  
pacato sciopero mesto  
senza comizi.

Ma c'è una speranza che riscatta  
la logora trama delle ore  
scontata orditura  
di scorie liquefatte.

Hai dato un approdo agli sguardi  
sbarrati all'arso orizzonte  
della colata. Hai placato  
nel sangue l'urlo schiantato  
nelle cinghie di trasmissione  
ironica insidia  
dell'insensibile regno  
del cronometro.

Nella novella terra di missione  
hai portato l'altare tra le folle  
che vogliono rompere il muro  
e non sanno come.

Quando le biciclette

evadono dai cancelli  
e la tregua precaria  
del sabato sera  
insidia gli uomini stanchi  
alle porte dei bistrot  
sulla tovaglia a quadretti  
di una casa operaia  
celebri riti di catacombe  
a donne sfinite.

Tripudiano gli idoli ambigui  
della tribù le nevrosi  
i giochi perversi  
nelle notti solcate  
dalle sfatte comete della nausea  
sferzante sfida ai ghetti del suburbio.  
E' troppo grondante la scia  
dei panfili dei miliardari  
e le baracche di periferia  
non sanno rassegnarsi.  
Ipocriti compianti  
inutili bandiere  
per i sepolti  
nelle miniere.

Sull'illusoria promessa  
di un lucido mondo di macchine  
assenzio di jazz  
spalanca sogni di giungla  
e restano il greve stupore  
dell'oppio e i delitti  
senza ragione.  
E' l'inferno terreno  
del nostro tempo.

E l'esilio dei sobborghi  
pretende uno sbocco.

Brina di vetro  
mortale cifra di uranio  
maligna spuma di mare  
e la lebbra del calcolo  
l'amara sostanza dell'uomo  
ridotto a robot nello schermo  
di calcestruzzo  
l'oscuro cancro  
di Apocalisse  
l'atomo  
sulle vetrate  
delle cattedrali  
sulle spiagge sui viali  
sui fragili fili  
dell'ultima musica  
è il tetro scorpione che avanza  
sinistro danzatore  
araldo definitivo  
di mezzanotte.

Ma tu sai che l'amore  
è seme che nutre radici  
anche nei campi  
contaminati  
ed il Maestro può dare  
preziosi vini dagli otri  
inariditi.

Si può piangere ancora  
sui tumuli freschi  
e camminare per le città  
col ramo d'olivo.

E il cuore vince il deserto.

Ti intenderebbero le donne  
del mio paese  
le aduste donne contadine  
dai polsi di quercia  
la nonna che tesse il lenzuolo  
del letto di morte  
il vecchio con gli occhi bianchi  
che cercano pace.  
Porterò la tua voce  
ai mietitori abbacinati  
nella pianura  
ai taglialegna che incontrano l'alba  
nelle vaste radure delle volpi  
Michel Favreau, testimone  
di Cristo.  
Conosco solo il tuo nome  
e il tuo destino  
ma questa sera il mio bambino

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *IL PESO DEL CIELO*

I miei passi soltanto sono vivi  
nel silenzio inquietante della notte  
aperta di colpo  
in arene di biacca.

Vecchio vicolo amico  
dalle macerie degli anni  
per incanto riappari ma i tetti  
sopportano a stento

il peso del cielo;  
c'è un'altra crepa in quell'arco  
così gracile, nudo.

Non vedo i gerani le viole  
la menta alle finestre:  
qualcuno ha sepolto  
lo scialle celeste  
della biondina occhineri;  
una vampata ha infuriato  
sugli altarini  
di carta velina  
ha falciato  
i lampioncini  
della festa. Mi veglia  
un angelo affranto  
ora che è liscia, affilata  
la guancia della luna.

(1976)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DONNA DELL'EMIGRANTE*

E' un'altra sera ancora. Te lo dice  
la campana. E' diversa  
questa casa: i festoni rossi verdi  
dei peperoni sono gli astri avversi  
di cieli sconosciuti. Alle giunture  
risenti la fatica, curvi il capo  
sul tavolo, le braccia abbandonate  
senza forza e riposi, ti concedi  
una sosta di sogni. Sulla mappa  
rugosa ora ti fingi quelle strade,  
le città mai credute che racconta  
il tuo sposo lontano nei caratteri

gonfi di nostalgia.

La curva dei binari ha rivelato  
distanze inesplicabili, un paese  
straniero ti ferisce con il nome  
di sillabe pungenti come i cardi.  
Si accendono le zuffe  
dei fanciulli. Sobbalzi, tagli il pane  
in un gesto spossato. Solitaria  
sei perduta; ti manca la carezza  
che disciolga la treccia, la sua voce  
ruvida nel rimbrotto  
e nell'amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

**AS TIME GOES BY**  
*(COME IL TEMPO SCORRE)*

La notte così bianca si dilata  
dagli anfratti dei monti alla dimora  
del fiume, una conchiglia  
trepida è la pianura. Ascolta, amore,  
i sussulti dell'erba la risacca  
dei grilli come murmure marino  
in gusci di calcare. Non dormire:

la chioma riversata sul cuscino  
è rivo d'ombra, scava il tuo profilo  
una nicchia di tenebra. Non senti  
il cantico del grano l'alitare  
delle foglie frementi? Ci ferisce  
il minuto che scatta nell'intrico  
delle cellule; rapida s'inarca  
una traccia nel sangue. Senza peso

giacciono le tue mani, modellate  
in cenere di luna.

(1962)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *LA MIA STORIA*

Così accesa è l'estate  
di queste rocce: la vampa  
mi porta sentori di zolle  
tra pietra e pietra affioranti.  
Distinguo le case i paesi  
sbiancati nell'aria che trema  
lo sguardo comprende le valli  
i boschi i calanchi il percorso  
faticoso dei fiumi ed il mare  
è parvenza di prato celeste  
alle soglie dell'orizzonte.

Al santuario preghiere intrecciate  
con i fili dell'ansia. La croce  
protende le braccia, infinita  
pietà sui volumi dei monti.  
Volti di cuoio bruciato  
contorni di rozza medaglia,  
antica gente tu sei  
la mia storia.

Non voglio inventarmi parole  
nel chiuso della mia stanza:  
qui tra la folla  
c'è un cuore più vasto, vicino  
a chi guida le stelle  
e l'alba rinnova al richiamo  
dell'allodola. Sento

la mia pena scalfita  
dalle voci a me intorno.

Nell'erba che il vento sconvolge  
con il grano ondeggiante nel ritmo  
ampissimo di marea  
la mia presenza si scinde  
in un prisma di accesi miraggi:  
non sono che filo di verde  
falco roteante nel cielo  
anch'io vi appartengo  
rupe quercia torrente  
come la donna attempata  
che mi ha porto la mano  
come il bambino assopito  
sotto l'ala affettuosa del sole.

(1964)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *BRINDISI DI AUTUNNO*

Le dita trasparenti del silenzio  
sfioravano la valle  
con estenuato languore.

Tu, vecchio amico, il bicchiere  
quasi in un rito levavi:  
è il sole che dona il vigore  
la terra trasfonde gli umori  
ma la luna nel pallido tocco  
appresta la femminile  
vellutata dolcezza dei chicchi.  
Se sai bere conquisti  
la saggezza degli astri.

Solo i nostri sorrisi in risposta  
a quel brindisi iridescente;  
poi nella casa aperta alla campagna  
d'improvviso sul filo della notte  
entrarono le strofe spumeggianti  
degli ultimi usignoli.

(1978)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *NOVEMBRE*

Ora novembre addensa la mestizia  
dei cieli di lichene, una stagione  
si chiude nel ciarpame delle foglie.  
Frustate di piovasco sui selciati  
livide gocce sui colori opachi  
dei crisantemi spengono il frastuono  
della città. La pausa di rimpianto

ci percuote al riverbero di amare  
memorie; affiora dal gorgo profondo  
degli anni una presenza invano obliata  
Chi mi chiama? Decifro la spirale  
dei miei giorni: ecco immagini perdute  
relitti di illusioni. Mi avvicino  
umilmente, in silenzio, alla mia morte.

(1964)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *UNA FAVOLA*

Vorrei raccontarti una favola  
senza missili senza mostri  
piena di grilli e di primule  
di ciclamini e di rondini

tra gli olmi avvolti dall'edera  
fitta di nidi di passeri.

Una favola antica  
con i sapori di un tempo  
- l'uvaspina le more l'origano -  
odorosa di spigonardo  
come i lini di Fiandra  
negli armadi delle bisnonne,  
autentica come il pane  
riservato a Natale  
per gli ospiti della notte.

Una favola buona  
dove il gatto con gli stivali  
ha sempre la meglio sull'orco  
i musicanti di Brema  
mettono in fuga i briganti  
le madri proteggono i cuccioli  
con la grinta di Raksha la diavola

e sui prati verdissimi  
sugli alberi intatti  
qualche nube dipinge nel cielo  
vaporosi corimbi  
di ametistina.

Vorrei raccontarti una favola...  
(1992)

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *RAGAZZA DAGLI OCCHI VIOLA*

Dal tendido de sombra  
la ragazza dagli occhi viola  
i biondi capelli arruffati  
le guance arrossate  
fotografa l'espada  
nella chiazza di sole dell'arena.

Quella figura sprezzante  
vestita di nero e d'argento  
dritta nell'orgia di luce  
vuole portarla con sé  
nel suo grigio paese del nord,  
la ragazza dagli occhi viola.

Vestito di nero e d'argento  
teso a ingannare la morte - tiene  
mala suerte! - lamenta  
il venditore di cerveza.

Nell'ora de la verdad  
si catapulta il toro  
una corolla scarlatta  
ravviva il traje de luces.

Ce l'ha fatta: è riuscita a fissare  
quell'attimo devastante.  
Appagata sorride  
la ragazza dagli occhi viola.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

## *RONDO' DELLA NOTTE*

Pareva intessuta di lucciole  
la serica opalescenza  
che fluide rendeva le cose  
nell'aria di madreperla  
annullava distanze  
con l'ambigua incertezza dei sogni.

Intanto le stelle dell'Orsa  
così vicine e le cime  
dei pini tentavano intrecci  
di occulte assonanze. Avvertivo  
la vita dei prati scandita  
dal battito della brezza.

Frammenti di mondi già morti  
a folate fuggivano  
nel cielo d'estate. La notte  
sul contrappunto dei cani  
all'erta nei cortili  
raccontava le storie  
antiche della mia terra  
neglette ferite leniva  
ridisegnava paesi  
azzannati dai terremoti.

Effusa su pietre e su fiori  
luminosa fantastica fragile  
la sua trama davvero  
pareva intessuta di lucciole.

*(1991)*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna al SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Liliana Porro Andriuoli)*

La tua poesia trova le sue profonde radici nella terra lucana: ti riconosci un erede di Sinisgalli e di Scotellaro?

*Leonardo Sinisgalli e Rocco Scotellaro sono stati due profondi interpreti del mondo lucano, del quale hanno scandagliato l'intima essenza. E' quindi naturale che un poeta nato in Lucania e che scriva sulla Lucania dopo di loro ne continui in qualche modo l'opera: con quell'autonomia di stile e di contenuti che contraddistingue tuttavia ogni vero scrittore in versi.*

*Tanto rispetto all'uno quanto all'altro sono state rilevate però per quanto riguarda la mia poesia, delle sostanziali differenze, dal momento che Antonio Piromalli ha potuto individuare in me una posizione intermedia tra l'Ermetismo (proprio del primo Sinisgalli) e il Neorealismo (proprio di Scotellaro). Si veda anche quanto hanno scritto su di me Giuliano Manacorda e Luigi Reina.*

Una delle tue poesie più significative, *Altopiano di quattro fiumane*, reca in epigrafe una frase di Giustino Fortunato. Che importanza ha avuto per la tua ispirazione la sua opera?

*Giustino Fortunato, scrittore ed uomo politico, nato a Rionero in Vulture e morto a Napoli, fu un grande esponente della cultura meridionale e un profondo conoscitore dei problemi lucani. In alcuni suoi libri, tra i quali emergono *La questione demaniale nelle province meridionali (1882)*, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano (1911)* e *Pagine e ricordi parlamentari (1920)*, dette alcune indicazioni molto importanti per la soluzione dei problemi che affliggono il meridione d'Italia, attraverso riforme legislative che generassero una maggiore giustizia sociale. Notevoli i suoi studi di carattere geologico, economico e storico.*

*E' naturale perciò che il suo insegnamento non possa essere ignorato dagli uomini di cultura venuti dopo di lui nel Meridione d'Italia, anche per la profonda umanità che lo caratterizza.*

*Giallo d'argilla e ginestre*, il tuo primo libro, contiene nel suo titolo un espresso riferimento alla terra lucana nel suo aspetto esteriore, mentre *Provincia del reame*, il titolo del tuo secondo libro, allude piuttosto a una condizione spirituale. Come sei passato dal primo al secondo momento della tua poesia?

*Non direi che tra il mio primo libro, *Giallo d'argilla e ginestre* ed il secondo *Provincia del reame* vi sia una sostanziale diversità d'ispirazione, anche se, come tu giustamente affermi, può apparire dai titoli un maggiore riferimento all'elemento "esteriore" nel primo rispetto al secondo.*

*Vi è semmai un affinamento dello stile, una maggiore sensibilità nell'uso della parola poetica e come un allargarsi dello sguardo.*

Mentre nei tuoi primi due libri la Lucania rappresenta il punto di partenza fondamentale della tua ispirazione, nel terzo libro *Il peso del cielo*, il tuo sguardo si rivolge altrove: è il segno di un cambiamento di orizzonti poetici?

*Il peso del cielo costituisce il terzo tempo della mia poesia ed anche il momento della sua piena maturità.*

*Più pacata si fa qui la parola; più varie divengono le "occasioni" dello scrivere; cambiano sovente, come tu dici, pure gli "orizzonti", che più ampiamente si dischiudono. Ciò che resta è l'unitarietà dello stile, sempre asciutto ed essenziale, anche se l'animo talvolta si addolcisce cogliendo della vita l'aspetto più lieve.*

Accennavi prima a quanto scrisse su di te Antonio Piromalli, il quale collocò la tua poesia si pone tra "realismo e ermetismo". Condividi una tale collocazione?

*Mi sembra che Antonio Piromalli abbia sostanzialmente colto nel segno, dato che la mia poesia conserva la rapidità di sintesi e la purezza dello stile, proprie degli Ermetici, mentre si accosta alla comunicatività e al cordiale approccio al lettore, che sono propri dei Neorealisti. Nessun rapporto ho evidentemente avuto con la Neoavanguardia, che è venuta più tardi.*

Tu hai scritto anche un romanzo: *La bandiera sul campanile* e hai nel cassetto alcuni racconti. Come si pone la tua attività di narratore rispetto alla tua poesia?

*Sì, ho scritto anche in prosa oltre che in versi, benché la poesia mi sia più congeniale; ed in essa ho forse raggiunto i miei risultati più convincenti.*

*La bandiera sul campanile, che ha avuto due edizioni, la prima nel 1973 e la seconda nel 1975, è un romanzo per ragazzi, ambientato durante il nostro Risorgimento, di cui esalta i valori.*

*Quanto ai miei racconti inediti, per il momento ritengo prematuro parlarne. E' chiaro che la prosa richiede tempi più lunghi e una più complessa elaborazione formale; ma anche la prosa, come la poesia, ha i suoi lampeggiamenti.*

Tu sei un profondo interprete della condizione dei meno fortunati dei tuoi conterranei. Ti consideri per questo un poeta sociale?

*Non sono favorevole alle etichette, e quindi nemmeno a quella di "poeta sociale". Tuttavia è vero che nella mia poesia vi è una costante attenzione (specie agli inizi) per i meno fortunati degli uomini della mia terra, dei quali considero con partecipazione le sofferenze ed i lutti. E questo specialmente per un intimo sentimento di cristiana fratellanza verso i più deboli e i più indifesi.*

Nelle tue poesie la natura ha largo spazio, accanto alla presenza umana. Essa però ha sempre una funzione rasserenante per l'uomo che la contempla. Quale rapporto è in te fra il paesaggio e l'uomo che vi è inserito?

*La natura è per me lo scenario più adatto per collocare le presenze umane, siano contadini che taglialegna che pastori. Essa vale ad ingentilire lo sfondo e ad addolcire la pena.*

*Se talvolta la natura può essere matrigna, e quindi nemica dell'uomo, è però molto più spesso rasserenante e pacificatrice. Si stabilisce comunque nelle mie poesie un forte legame tra paesaggio naturale e paesaggio umano, l'uno rispecchiandosi nell'altro e dando luogo a quel correlativo oggettivo di eliotiana memoria.*

La tua poesia è sempre retta da una musica interna che la conduce. Che valore assume per te tale elemento musicale?

*La musica, il ritmo, sono essenziali in poesia, specie in quella lirica, come dice lo stesso nome. E questo perché la parola poetica deve animarsi e prendere il volo, se non vuole limitarsi ad essere una prosa male impostata.*

*Quanto a me, ho sempre cercato il canto, al quale il sentimento si affida per fondere significante e significato in un contesto di compiuta armonia. Spero il più delle volte di esservi riuscito.*

Nelle tue poesie hanno larga importanza sia l'elemento cromatico che l'elemento auditivo. Tu come ti consideri: entri più facilmente in contatto con la realtà esterna con la vista o con l'udito?

*Tutti i sensi entrano in gioco nella poesia. Talora prevale l'uno, talora l'altro. Ma è vero che io sono essenzialmente un visivo, anche se l'ascolto della realtà esterna, con i suoi infiniti suoni, mi affascina e mi offre sempre il suo richiamo. Del resto, un'attenta lettura delle mie poesie varrà forse meglio a risolvere il quesito*

Cosa pensi della poesia contemporanea? Quale credi sia il suo futuro?

*La nostra poesia contemporanea pare muoversi nella direzione di una maggiore libertà nella scelta di una poetica. Non vi sono infatti attualmente movimenti vincenti, capaci di dettar legge.*

*Se dovessi dare un'indicazione, che fosse anche un auspicio, la darei nel segno di una maggiore limpidezza del dettato, che è propria della nostra migliore tradizione poetica.*

E in particolare quali sono i poeti che consideri validi nella tua regione?

*Molti poeti validi sono emersi in Lucania negli ultimi decenni del Novecento. Basti pensare ad Albino Pierro, di Tursi, poeta in lingua e in dialetto, il quale, specie con quest'ultimo mezzo espressivo, ha ottenuto i suoi maggiori risultati. Ricorderemo pure Michele*

*Parrella, di Laurenzana, che fu tra i poeti più attivi e impegnati del Neorealismo meridionale; Mario Trufelli, di Tricarico, la cui poesia è percorsa da una sottile inquietudine; Gina Labriola, di Chiaromonte, vivente all'estero, ma molto legata nei suoi versi alla patria lucana; Rosa Maria Fusco, di Matera, molto valida anche come saggista; Anna Santoliquido, di Forenza, dall'andamento sperimentale; Cristina Rosati, nata a Calitri, ma vivente a Lagopesole, poetessa di notevole risonanza; Vincenzo Leggieri, di Venosa, dall'andamento dolente e nostalgico; Giuseppe Giannotta, di Tricarico, poeta dalle vivide immagini; Vito Riviello, potentino, dotato di un'ironia amara e pungente, su registri sperimentali. Si tratta, come è evidente, di un elenco incompleto, dato che parecchi altri nomi vi si potrebbero aggiungere, che qui però, nel breve spazio di un'intervista, non possiamo citare.*

Torna al [SOMMARIO](#)

## ANTOLOGIA CRITICA

In Quasimodo, in Sinisgalli, in De Libero, che sono nomi nutriti di forte terra meridionale, appenninica, fu facile scoprire le vie dirette d'un ermetismo, anziché parlare, a proposito di loro, di una fertile mitologia. E Giulio Stolfi ha in comune con questi poeti proprio quella difficile perduta inclinazione alla terra, un'intima complicità. [...] L'arco esteriore delle occasioni, il progresso del gusto e della cultura, [...] non potranno provocare uno sviluppo diverso, essendo nel costume di essa, già implicita, una vocazione fissa di ordine terrestre. La terrestrità di cui sono impregnati questi versi si risolve felicemente in una sorta di plasticità inerente al ritmo del cuore e dell'intelligenza, all'idea della vita e della morte. La terrestrità è assunta a una vera consistenza poetica, e sta all'avventura gnoseologica del mondo fisico con un riporto di nostalgia e di rimpianto assoluti. (**Michele Rio**, Introduzione a *Giallo d'argilla e ginestre*)

*Giallo d'argilla e ginestre* nella sveltezza stessa delle poesie che, al modo di piccole incisioni, ci danno il senso vivo e cromatico delle cose, e nella meditata fattura del verso e nel cosciente uso della parola rivelano chiaramente la presenza sicura del più sincero «mestiere», sono indicativo esempio delle molteplici possibilità che il realismo - nella sua più compiuta esperienza - è in grado di offrire alla poesia. (*Presentazione editoriale al volume*)

Voce [...] degna d'attenzione è quella di Giulio Stolfi, di Potenza. Questa raccolta di versi, *Giallo d'argilla e ginestre*, dice fin dal titolo la natura terrestre dell'ispirazione. Della sua Lucania egli ci rende soprattutto quel senso di solitudine, di mestizia che, pur nel tripudio della natura meridionale, la avvolge da sempre; sì che il suo stesso interesse alla realtà concreta, storica e sociale, del suo paese, gli si configura in immagini concise e assortite, come di tavoletta votiva. (**Arnaldo Bocelli**, «Il Mondo», 6 aprile 1954)

Per Stolfi il paese e gli uomini diventano paesaggio e figure, colori contorni e linee, con la sottile e distaccata partecipazione dell'animo che contempla e rappresenta per forme [...]. Egli sa benissimo, per averlo assimilato culturalmente, il gioco a tre paese-terra-uomo, con le incantevoli combinazioni della memoria visiva, dell'impressionismo della parola, della musica mentale e grafica, grazie alle quali la lirica italiana ha percorso il suo più proficuo cammino. (**Luciano De Rosa**, *Due lucani*, in «L'esperienza poetica», 1954, n. 2)

Alla terra di Lucania è legata la poesia di Giulio Stolfi. (*Giallo d'argilla e ginestre*) [...] più che gli accenti di protesta risuona un accorato senso di dolore, legato alla sorte della sua gente ma che finisce per alludere a un più universale senso di dolore umano. (**Giuliano Manacorda**, *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*, Roma, Editori Riuniti, 1967)

Quel che ci colpisce immediatamente nella poesia di Stolfi è la icasticità delle immagini, che ti danno il senso della concretezza e della visività quasi tattile. [...] Il paesaggio è sempre aspro, cupo, ritratto nei toni e nei colori della morte. Raramente si accende di tinte cromatiche vive, eccitanti, gioiose. Ed anche allora lo sprazzo di vita si isola per dare più efficace risalto al generale regno

della morte. [...] Il mondo contadino, nella tragica, ossessiva altalena uomo-ambiente, vita-morte, resta il motivo conduttore [...]. Natura ed uomini protestano muti, ma terribilmente eloquenti nelle immagini concise. Il più delle volte la rappresentazione esterna è la proiezione di un dramma interiore, l'intima partecipazione ad una sofferenza che pesa sulla terra e sugli uomini come una maledizione. [...] Anche in questa seconda raccolta (*Provincia del reame*, n.d.r.) vera poesia di Stolfi si riscopre [...] là dove tornano con insistenza i motivi della terra e della gente di Lucania. Allora il poeta ritrova la genuinità espressiva, la semplice, ma efficace dimensione delle immagini; ed il suo mondo si carica di tensione lirica che trasporta e commuove. [...] Lo sfondo è sempre il paesaggio mitico, immutabile doloroso della Lucania. Il poeta [...] vi innesta una problema nuova con piglio più sicuro e con linguaggio più aderente alla realtà (**Giuseppe Liuccio**, *Impegno sociale nei poeti lucani del Novecento*, RAI, novembre 1971, conversazione radiofonica)

Il senso di dolore antico che affonda le radici nel secolare abbandono della gente lucana trova accenti di accorata partecipazione in *Giallo d'argilla e ginestre* [...]. Condizione di dolore «storico» che s'aguzza in un contesto di autentico «sfasciume» geografico e sfocia nell'ansia di un'angoscia esistenziale. Una poesia quella di Stolfi che, nella costruzione sapiente e controllata del verso, esprime un'azione di denuncia senza enfasi e fremiti traboccanti, e nella quale la lezione dei poeti spagnoli, del Lorca «gitano» in particolare, si fa sentire in un costante impegno umano e civile. Nella *Provincia del reame*, ai vecchi motivi s'aggiunge la riflessione dell'isolamento della Basilicata con evidente riferimento all'accentramento culturale e non della corte napoletana. (**Franco Vitelli**, *Rassegna di poesia lucana*, in «Uomini e Libri», n. 59, giugno-luglio 1976)

Partiamo dalle figure che interessano la sintassi [...] La natura o la qualità è espressa con nomi che non sono in alcun modo contigui al primo termine, se non nel senso della comunanza di alcune componenti tematiche; il procedimento di intersezione non è [...] metonimico ma essenzialmente metaforico [...] Le preposizioni servono semplicemente a segnare l'accostamento, il punto di sutura di sottrazioni sintattiche [...] Il simbolismo è sempre concentrato e giustificato dal confronto della lingua comune [...] tenta [...] di mimare l'accumulo circostanziale tipico della prosa parlata [...] Ritorna il tema della madre-terra [...] Alla fine del giro tematico, ci troviamo ad aver investito di valori simbolici coerenti anche una descrizione apparentemente neutra: «E' amara l'acqua dei nostri fiumi / troppe lacrime abbiamo versate...». Si ricerca la naturalezza della scrittura che rende inconsapevole il celarsi di diverse strutture profonde sotto il medesimo significato superficiale [...] Il tema della «parola» entra a far parte della madre-terra attraverso il lamento per il poeta morto: «Le tue dita saranno radici / e sementa il tuo cuore» (**Walter Siti**, *Il neorealismo nella poesia italiana (1941-1956)*, Torino, Einaudi, 1980).

Il gusto figurativo costituisce la più scoperta componente unificante e, in certa misura, l'elemento distintivo e caratterizzante. [...] Ciò che pare interessare Stolfi è, però il «particolare» più che il «singolare». Ed è questo ad assumere nei suoi versi il ruolo di agente propulsore del processo dialettico che pure si sforza di avviare sul reale. E quel «particolare» stenta non di rado a trasformarsi in «tipico», anche se spesso assume rilevanza metaforica e simbolica. In altre parole, lo scatto in funzione dell'appropriazione di una verità non avviene, il più

delle volte, materialisticamente attraverso il percorso obbligato delle tre tappe sintetizzate da Engels [...]: registrazione fenomenica dei fatti («singolare»), analisi e giudizio («particolare»), corollario («universale»); ma è come se dalla sovrapposizione dei primi due scaturisca metaforicamente ed implicitamente il terzo. Sembra anzi che il percorso sia piuttosto assai prossimo all'itinerario della dialettica hegeliana che privilegia il «particolare» in quanto più idoneo a determinare una sorta di corollario in cui è espresso il proprio grado di conoscenza e quindi di partecipazione e riflessione. Di qui quella scoperta complicità condizionante del poeta verso il reale, e i risvolti personalistici del grado di conoscenza maturato che non si risolve in dissidio eventuale tra il soggettivo e l'oggettivo. Di qui anche i risultati spesso figurativi e cromatici, per contorni a volte elusivi, nella visività della rappresentazione che si risolve in partecipe contemplazione di forme anche plasticamente modulate. (**Luigi Reina**, *Il viaggio della Démetra*, Napoli, ESI, 1982)

Giulio Stolfi [...] consuma la sua esperienza poetica [...] con versi nei quali è visibile la lezione impegnata del neorealismo, ma anche una sua riflessione più cupamente angosciata, drammatizzata dalla consapevolezza di un irrigidimento testimoniale della poesia, costretta a prendere atto, a descrivere, a soffrire l'attesa oggettiva di un mutamento che non le tocca più neppure progettare o preparare. Si direbbe che questa sia la capacità poetica di Stolfi, questa sua tendenza a risolvere in immagini nette e oggettive le vicende osservate [...] senza indulgere eccessivamente al compianto. [...] Questo continuo oscillare tra lo scatto prepotentemente documentario, l'irrigidimento paesaggistico e il ricatto del silenzio, fuori del tempo e delle coordinate spaziali, è il contributo di Stolfi non solo alla geografia, ma anche alla storia lucana [...]. Enorme è [...] l'accumulo dei segni che precisamente scandiscono l'individualità storica e le specifiche articolazioni del profilo sociale della Basilicata. (**Ettore Catalano**, *Le rose e i terremoti*, Venosa, Osanna, 1986)

Nell'elenco dei lirici di Basilicata [...] porremmo in evidenza Giulio Stolfi, [...], interprete efficace di una Lucania assorta, ma non votata alla celebrazione epicedica. (**Tito Spinelli**, *Basilicata*, Brescia, La Scuola, 1987).

Giulio Stolfi [...] aderisce interiormente alle sofferenze della Basilicata, dopo le scoperte di Levi e Scotellaro, e [...] si trova tra realismo e ermetismo. Siamo negli anni della grande Basilicata contadina, in cui le usanze, le istituzioni derivano da quel vecchio mondo contadino, che rappresenta l'eredità secolare dell'intera Italia meridionale e che va lentamente, poi, scomparendo. [...]. Tutto questo fondo porta desolazione nel Sud, che rimane un grande mercato per il Nord, e genera anche nei poeti, negli intellettuali un certo sgomento come in questo Stolfi. [...] Nulla rimane se non l'apparenza del lavoro, molto tenue cosa rispetto ai grandi fatti che avvengono. (**Antonio Piromalli**, *Alcune tendenze della poesia del Novecento in Basilicata*, in AA.VV., *La svolta della rivolta*, Francavilla, Antonio Captano Editrice, 1988)

Il timbro poetico è teso a stemperare l'urto violento di una realtà che urge attraverso il filtro di immagini decantate e l'uso di un linguaggio eletto, attento all'esatta collocazione della parola. Che ci sia propensione al «figurativo» nel senso del privilegio della nota paesaggistica e *terrestrità* degli elementi, è ben vero; purché però si aggiunga l'indice di sfumatura descrittiva che trapassa facilmente in immagini surreali. (**Franco Vitelli**, *Poeti lucani del Novecento*,

in AA.VV., *La Lucania e il suo patrimonio culturale*, Roma, Leonardo De Luca Editore, 1991).

La stessa terrestrità, puntuale costante poetica della raccolta, riportabile al paesaggio, tende a forzare i limiti dell'estetica dominante per colorarsi di valenze neoermetiche e non di rado al limite del surreale. Essa, infatti, quasi mai si risolve in materialità e assai più di frequente si configura, invece, in termini di rappresentazione di un progetto estetico ipotecato da forte tensione memoriale. Talché, da dato oggettivo o oggettivabile, la terrestrità tende a metamorfizzarsi in immagine speculare ricreata da un'«intenzione» che, se è il riflesso di un «punto di vista» anche ben riconoscibile, non si trasmuta poi partitamente in resa realistica ma tende ad assumere connotazioni liriche attraverso la riconversione in mito delle immagini che quasi reinventano di volta in volta le contingenze di cui pure la poesia di Stolfi rimane invischiata (*Ombre del tempo, Case dirute ...*).[...] Eppure quella raccolta [*Provincia del Reame*] testimoniava un certo grado d'avanzamento rispetto a *Giallo d'argilla e ginestre*, almeno nello sforzo palese di intervento transitivo sugli oggetti in funzione di una reinvenzione lirica della realtà storica, antropologica e affettiva oggetto della costante esplorazione conoscitiva. La quale si appuntava, certo, ad aspetti della regione, alle sue tradizioni, alle memorie, ma in quanto patrimonio genetico, culturale e psicologico, strumento di riconoscimento e rivendicazione d'identità, duttile alla sublimazione lirica. Nel rapporto dialogico che si stabiliva all'interno della sua psicologia tra un'idea della natura e del paesaggio lucano, quasi pietrificati nell'inerzia immanente che sembrerebbe voler costringere l'uomo a una sorta di passività irreversibile (*Altopiano di quattro fiumane, Ardua memoria, Paesaggio, Sentieri, La frana, Borgo lucano ...*), e la necessità della mutazione dinamica, il poeta inseriva una positiva partecipazione emotiva che induceva a riportare frequentemente alla prima persona la materia del canto la quale veniva come motivata da una controllata e matura disposizione elegiaca non di rado incline alla tragicità. [...] E' una poesia [quella dello Stolfi] che non sopporta univoche codificazioni: tensione elegiaca e flusso memoriale, trattamento simbolico degli oggetti, disposizione evocativa, movenza surreale che traveste fabulisticamente in visione le cose, radicamento nel microcosmo regionale e sollecitazione lirica. Con tale bagaglio Stolfi si scava una strada attraverso cui concretizzare le sollecitazioni espressive del suo io teso a investigare lo spazio e il tempo colti nel loro vario modo di offrirsi alla fruizione dell'uomo sempre sorpreso dalle cangianti rappresentazioni che l'universo umano e materiale fornisce di sé nel giuoco apparentemente invariante degli eventi che coinvolgono l'essere alle prese con l'eterno dilemma della vita. Una strada sempre imboccata dalla vera poesia. (**Luigi Reina**, Postfazione a *Il peso del cielo*)

Nella poesia di Stolfi vivono insieme una terra e un uomo strettamente legati da un patto di sangue. Il poeta assimila nel suo «io» l'*humus* storico che fu patria al suo cuore e gli alimentò la fantasia con un fervore tutto suo. (**Bernardo Panella**, "Cronache lucane", Potenza, 29 aprile 1993)

Il primo Stolfi ha le sue coordinate nelle meridiane di una letteratura che ha cercato tra le metafore tarde del linguaggio il senso di un'infinita pena di vivere. Stolfi ha portato il suo Sud nell'intreccio di strade della metafora, per rintracciare l'eco dei suoi ricordi, ha costruito i torrioni, i castelli di un mito

diruto per attraversarli con la violenza della gridata fanciullezza. (**Rino Mele**, "Il giornale d'Italia", Terza pagina, giovedì, 29 aprile 1993)

L'ambito del neorealismo, gloriosamente occupato da Stolfi con *Giallo d'argilla e ginestre* (Torino, 1954) e subito dopo ribadito con *Provincia del reame* (Padova, 1959) in un nuovo sussulto e bisogno di storia ulteriore rispetto alle *Ceneri di Gramsci* (Milano, 1957), che della stagione neorealistica sono la pietra tombale e l'apogeo, viene da ultimo assai dignitosamente oltrepassato da Stolfi da una tendenza di rinnovamento e più vasto impegno, contenuto nelle successive (*La bandiera sul campanile*, Brescia, 1973) e ultime prove [*Il peso del cielo - Poesie 1945-1992*], dove s'accende, quasi in meravigliosa autonomia, lo spazio del sogno e della favola. (**Gennaro Mercogliano**, in AA.VV., Almanacco Lacaia, 1994, Bollettino bibliografico di educazione, cultura e vita civile)

Al di là delle suggestioni metaforiche, al di là delle allusioni simboliche, le quali, prese singolarmente e nel loro insieme, consentono alla pagina di Giulio Stolfi di disporsi sulla linea della lirica moderna, egli non sconfinava in ambigue oscurità, poiché resta sempre viva in lui l'urgenza di non mascherare i sentimenti, di non tradire la parola in quello che ha da valere e da significare per l'uomo: e non l'uomo di questa o quella terra, ma l'uomo d'ogni latitudine. (**Vittoriano Esposito**, "la Valliva, Anno XIII, n. 37, Bari, aprile 1994)

Nella geografia poetica lucana, Giulio Stolfi occupa un posto ed un territorio saldamente suoi per la inconfondibile originalità con la quale ha saputo esprimere l'anima e la condizione della gente lucana. [...] E' nota l'accesa polemica che seguì al primo intervento di condanna di tutta la letteratura del ventennio pronunciata da "Rinascita" nel giugno 1944 e proseguita poi dal "Politecnico" e da altre riviste. E' nel clima di speranze e di rinnovamento civile e letterario che Stolfi mosse i suoi primi passi che lo portarono a travalicare i confini regionali partecipando attivamente al dibattito sulla nuova responsabilità del letterato nella società, sulla natura, finalità, contenuti e forme della poesia nuova. (**Santino G. Bonsera**, in AA.VV., *Poeti e scrittori lucani contemporanei - Atti del corso sulla Letteratura lucana*, Potenza, Quaderni di Humanitas, 1994)

Nata dal fervore intellettuale che nel secondo dopoguerra coagulò intorno alla rivista torinese "Momenti" alcuni uomini di lettere di indubbio valore, la poesia di Giulio Stolfi venne dapprima classificata come neorealista, e quindi inserita nel solco del movimento letterario allora imperante. Ma presto ci si avvide che essa andava ben al di là di tale frettolosa catalogazione, dato che lo Stolfi, pur essendo fortemente radicato nella realtà della propria terra, non si limitava a denunciarne la povertà e l'abbandono, ma tendeva ad universalizzarla, trovando in essa il paradigma del dolore umano di ogni tempo e paese. [...] Alto senso del ritmo ed essenzialità sono evidenti ne *Il peso del cielo*, così come lo sono in tutta la produzione dello Stolfi, che alterna versi differentemente modulati, ma sempre dall'andamento sciolto e sicuro e caratterizzati da una marcata armonia. Il paesaggio è tipicamente lucano, con i suoi "magri campi" e i suoi "dirupi", con "l'acqua verde" dei pozzi e i "draghi di fumo / sulle pareti di canne"; un paesaggio al quale il poeta si accosta con animo pieno di profonda commozione e di fraterna partecipazione al dolore e alle fatiche dei più diseredati. [...] Seppure il dolore e la sofferenza anche ne *Il peso del cielo* siano presenti essi

paiono tuttavia mordere meno nel fondo dell'animo, che più docilmente si piega ad accoglierli. Ed è in questo segno che il libro dello Stolfi si chiude; un segno che tocca sempre comunque note alte, nelle quali s'avverte la presenza di una nobile compatta poesia; costantemente rigorosa dal punto di vista formale, e capace di parlare come poche al cuore degli uomini. (**Elio Andriuoli**, *Un poeta potentino premiato a La Spezia*, "Arte Stampa", Savona, Anno XLVII, n. 2, apr.-giu. 1997)

La Lucania che emerge dai versi dello Stolfi è quanto mai viva, sia per l'aspetto naturale che per quello umano e viene ad accostarsi a quella degli altri due maggiori poeti che l'hanno cantata nel nostro secolo, Leonardo Sinisgalli e Rocco Scotellaro, con però una diversa ottica, che rende originale e autonomo il suo lavoro. Il nostro autore infatti [...] non è, per la limpida comunicatività del suo dettato, assimilabile agli Ermetici (come sovente avviene da parte della migliore critica per Leonardo Sinisgalli); e, pur se nel neorealismo trova le sue prime radici, non è nemmeno catalogabile, per l'essenzialità e la purezza del dire, sempre estremamente sorvegliato, tra i poeti neorealisti (come in genere avviene per Rocco Scotellaro). [...] Egli si pone in tal modo in una posizione di continuità nel rinnovamento, che fa della sua voce una di quelle maggiormente valide, non soltanto della sua regione; e certamente destinata a durare nel tempo. E ciò perché lo Stolfi, partendo da un suo microcosmo ha saputo assurgere a valori universali, comuni a tutti gli uomini, ai quali parla con autenticità e con schiettezza, mai dimentico di quell'intima vocazione di canto che sta alla base di ogni vera poesia. (**Liliana Porro Andriuoli**, *Tredici poeti per il terzo millennio*, Recco, Le Mani, 2003)

Scegliendo semmai una calibrata e fluida dosatura di Neorealismo e di Ermetismo, [i critici] pongono l'accento piuttosto sull'originalità della sua scrittura poetica e sul forte legame dello Stolfi con la sua terra, "della quale egli è capace di farsi interprete con affettuosa e dolente partecipazione". [...] il sentimento di appartenenza al mondo passato e presente della Lucania, il mai sopito amore di Stolfi per le sue radici, per la sua gente, vibra nei versi, si riveste di magia e di incanto, per la qualità alta della resa espressiva della sua scrittura. [...] Il paesaggio umano, fitto di presenze di contadini, di braccianti, di pastori, di cavatori di pietra, taglialegna, lavandaie, muratori, presenze di gente umile e amaramente rassegnata al proprio destino, è rispecchiamento di quello naturale; anzi l'uno e l'altro vivono in osmosi, a tal punto da rendere intercambiabile l'aggettivazione e il lessico utilizzati. Paesaggio umano e paesaggio naturale, come bloccati nel tempo, collocati dallo Stolfi nel "tempo senza tempo" della poesia, ci parlano anche di antiche tradizioni e superstizioni, che acquistano, come nella splendida poesia *Rosa chiusa*, il colore di una profonda religiosità permeata di ancestrale fatalismo. (**Graziella Corsinovi**, *Prefazione a Tredici poeti per il terzo millennio*)

Giulio Stolfi non è solo il decano dei poeti, come ama definirsi, con l'atteggiamento mai smesso di modestia e semplicità, o lo è nella accezione migliore del termine e soprattutto con riferimento alle sue qualità indiscutibili che lo rendono, da sempre, punto di riferimento, maestro, faro capace di irradiare luce e soprattutto uomo capace di vivere le stagioni complicate e tormentose della poesia, con intensità, con forza, con adesione vigile ed intelligente, con partecipazione responsabile, puntuale e, in taluni casi, gelosamente distaccata, al punto da costringersi anche ai silenzi, ai

trattenimenti dell'anima. Egli ha seguito i fermenti culturali del Novecento, ha pagato un tributo, come tanti, alle forme e ai modi di fare poesia, aderendo in maniera del tutto personalizzata ed originale all'ermetismo e al neorealismo, toccando la linea e le atmosfere di quella "Lucanità" intesa come costante del nostro modo di sentire, in un dato momento storico, ma anche allontanandosene prima ancora che il fenomeno cedesse al franamento, al pianto facile, all'abbandono, alle svariate forme di stereotipie. Ed ha posto le debite distanze, pur potendo il lettore apprezzare la forza valoriale e linguistica della terrestrità della sua poesia con tutti i riferimenti e gli elementi connotativi della stessa, come risulta in maniera trasparente nel volume *Giallo d'argilla e ginestre* del 1954. (**Mario Santoro**, [www.consiglio.basilicata.it/conoscerebasilicata/cultura/recensioni/stolfi/recensione.asp](http://www.consiglio.basilicata.it/conoscerebasilicata/cultura/recensioni/stolfi/recensione.asp))

Giulio Stolfi è poeta dall'accento espressivo originale per quella sua calibrata dosatura di Neorealismo ed Ermetismo, che lo porta a riscattare liricamente la durezza del paesaggio e della vita nella terra, la Lucania, di cui si fa interprete. (**Rosa Elisa Giangoia**, Recensione a *Tredici poeti per il terzo millennio*, Lettera in Versi n. 8 - Dedicata a Vico Faggi: [http://www.bombacarta.com/?page\\_id=600](http://www.bombacarta.com/?page_id=600))

Torna al [SOMMARIO](#)

## **NECROLOGIO**

*Mentre stavamo lavorando all'elaborazione di questa Lettera in Versi il nostro poeta, Giulio Stolfi, è venuto improvvisamente a mancare. Qui vogliamo ricordarlo con una delle sue più significative poesie, Nel nido di vento, nella cui chiusa s'avverte come il presentimento di quella che sarà la sua fine.*

### **NEL NIDO DI VENTO**

Rimarrò qui

nella mia casa rossa spalancata

ai tramonti violetti del Basento.

L'aria della vallata

mi empirà le pupille

di argute farfalle di sole.

Guarderò le strie nere

delle carbonaie i sentieri

pallide vene segnate

sul dorso scurito dei monti

e il quartiere operaio

ferirà le mie carte

e le bocche di lupo del cancello.

Saprò voci di vetro di ragazzi

insistenti dissidi di cicale,

mi aprirà l'alba

la carovana dei carri

l'uomo che vende la legna

tagliata di frodo.

La notte ai balconi

saliranno gli umori dell'erba

e i segreti responsi dell'angelo

mi assaliranno nel sonno.

Rimarrò qui assediato

dai lumi palpitanti dei villaggi

immoti navigli di emigranti

sui fermi flutti di pietra

e lascerò che le stagioni

si ammucchino nel mio cuore

come le foglie nel bosco.

Sull'esile corso del fiume

incroceranno piroghe

di freschi germogli

luglio avrà il petto bruciato

dei mietitori, l'autunno

alle coste di Vaglio fermerà

perdute faville di rame.

Dal Pierfaóne la nube

l'inverno mi porterà

nel mantello sdrucito

del cantastorie.

Gli amici in città faranno giorno  
e nell'asfalto gli arcobaleni  
opachi e freddi della benzina  
dissiperanno la nostalgia  
dei silenzi smarriti  
nella piazza deserta del paese.

Rimarrò qui  
i desideri portati via  
nel fumo dei treni  
le parole impigliate alle siepi  
allodole rassegnate  
al rustico miraggio degli specchi.

Aspetterò come un falco  
nel nido di vento  
che mi colga il cacciatore  
con il dardo dell'ultimo riposo.

(da *Il peso del cielo*)

Torna al [SOMMARIO](#)